

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021



DT TECNICHE URBANISTICHE PER UNA FASE DI DECRESCITA

A cura di

Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

**Società italiana
degli urbanisti** **SIU**



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-28-8

DOI: 10.53143/PLM.C.121

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

01 TECNICHE URBANISTICHE PER UNA FASE DI DECRESITA

A cura di
Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto, Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e Università di Torino

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio di Campi, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio, Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 01,
"Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita"

Chair: Maria Chiara Tosi (Università IUAV di Venezia,
Dipartimento di Culture del progetto - DCP)

Co-Chair: Carolina Giaimo, Angioletta Voghera (Politecnico
di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e
Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di Giaimo C., Tosi
M.C., Voghera A. (a cura di, 2021), *Tecniche urbanistiche per
una fase di decrescita. Atti della XXIII Conferenza Nazionale
SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica
e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 01,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,
Roma-Milano 2021

INDICE

- 7 **Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita. Introduzione** · Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

Tipi di insediamenti

- 12 **Lo spazio nella contrazione industriale: specificità e risposte del patrimonio immobiliare produttivo toscano** · Diego Altafini, Elisabetta Pozzobon, Simone Rusci, Valerio Cutini
- 20 **Il ripensamento dei poli funzionali specializzati. Un'esplorazione progettuale per la Città metropolitana di Bologna e il suo Piano Territoriale** · Giulia Fini
- 32 **Waterfront urbani: un tema-progetto sul quale misurare le evoluzioni disciplinari dell'urbanistica** · Giampiero Lombardini
- 38 **La città come risorsa rinnovabile. Il ruolo dello spazio nella scrittura del territorio** · Andrea Fantin, Alessia Franzese, Giacomo Magnabosco, Luca Nicoletto
- 48 **Aree turistiche mature e decrescita. Due esperienze a confronto: la Costa Brava e la Liguria** · Joan Vicente Rufi, Sergio Nuss, Ilaria Delponte
- 53 **Reti "in negativo": il consumo di suolo zero in Emilia-Romagna come intesa e competitività territoriale** · Laura Abbruzzese, Elena Dorato, Romeo Farinella

Forme/strumenti di piano

- 60 **Convergenze strategiche. Da piano strutturale intercomunale a piano strutturale unificato: il caso del (neonato) comune di Barberino-Tavarnelle (FI)** · Luca Di Figlia, Martina Franco, Elisa Caruso
- 67 **I piani urbanistici di fronte alla sfida della rigenerazione: il caso della provincia di Caserta** · Adriana Galderisi, Claudia de Biase
- 74 **Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione del patrimonio abitativo a San Donato Milanese** · Massimo Bricocoli, Fabio Manfredini, Stefania Sabatinelli, Paola Savoldi
- 82 **Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione dello spazio e del patrimonio pubblico a San Donato Milanese** · Gabriele Pasqui, Laura Montedoro, Emilio Guastamacchia

Spazio pubblico e attrezzature collettive

- 91 **Forme e contesti del patrimonio scolastico italiano. Frammenti di un atlante** · Cristiana Mattioli, Cristina Renzoni, Paola Savoldi
- 101 **Reclaim the street, reclaim the school. Lo spazio urbano delle scuole tra urbanistica, mobilità e istruzione** · Cristina Renzoni, Federica Rotondo, Paola Savoldi, Pier Giorgio Turi
- 108 **Una diversa qualità. Note a partire dal Documento di indirizzi per il nuovo Piano Urbanistico Generale di Modena** · Chiara Merlini
- 116 **I modelli urbani della ricostruzione post-sismica degli anni '60 a confronto con la contrazione demografica dei territori interni della Sicilia. Caso di studio: Gibellina Nuova nella Valle del Belice** · Alessandra Badami

Forme del discorso

- 126 **Quale pianificazione fuori dal paradigma della crescita?** · Barbara Pizzo
- 131 **Il progetto di paesaggio per la città: Trento, quali futuri?** · Sara Favargiotti, Matteo Aimini
- 141 **Trasformare il territorio: limite, dovere o opportunità?** · Anna Richiedei, Elisa Conticelli
- 147 **La narrazione non-convenzionale come innovazione nel processo analitico socio-spaziale. Il caso della città diffusa del Nordest** · Olga Tzatzadaki
- 154 **Le sfide di una super-ageing society come motori dell'innovazione: riflessioni ed esperienze giapponesi** · Luna Kappler
- 160 **Territori in decrescita: da descrizione del declino a progetto desiderabile** · Karl Krähmer
- 165 **Eco-planning e infrastrutture verdi** · Salvatore Losco, Claudia de Biase

Una diversa qualità.

Note a partire dal Documento di indirizzi per il nuovo Piano Urbanistico Generale di Modena

Chiara Merlini

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: chiara.merlini@polimi.it

Abstract

Il contributo prende spunto dalla collaborazione alla redazione, come membro del comitato scientifico Dastu/Politecnico di Milano, del Documento di indirizzi per il Piano Urbanistico Generale di Modena. L'ipotesi è che la redazione di un piano per una città media in calo demografico possa sollecitare una riflessione sul ruolo assegnato alla forma della città e sul ridefinirsi della nozione di "qualità urbana". Tre elementi di contesto vengono richiamati: le condizioni demografiche e sociali della città e la centralità della rigenerazione urbana; la profonda ridefinizione del piano urbanistico secondo i dettami della legge regionale L24/2017; il dibattito svoltosi a Modena negli anni scorsi che ha contribuito a costruire uno specifico immaginario della città media.

Su questo sfondo si riflette in particolare su due aspetti. Anzitutto sulla forma della città: anche in assenza di crescita la definizione di uno "Schema di assetto", nuova componente del PUG, costituisce l'occasione per dare forma alla città e orientarne i processi facendo i conti con l'incertezza. In secondo luogo sull'idea stessa di qualità: il mutare delle condizioni e delle domande ridefinisce il tradizionale tema dell'urbanità, assumendo una declinazione maggiormente prestazionale. La città media sembra ridefinire in parte il proprio immaginario, assegnando valore più che alla configurazione spaziale del paesaggio urbano, all'accessibilità diffusa e ai modi del muoversi.

Parole chiave: spatial planning, urban form, urbanism

1 | Una città media, tra invecchiamento e rigenerazione

Nelle note che seguono si avvanzerà qualche riflessione a partire dal contributo per il Documento di indirizzi per il Piano Urbanistico Generale di Modena, fornito tra il gennaio 2017 e il dicembre 2018 dal Comitato scientifico incaricato¹.

L'ipotesi che si proverà a discutere è che l'occasione – un piano per una città media che vede un progressivo invecchiamento della popolazione – possa contribuire a una riflessione sulla ridefinizione di una nozione fondativa del fare urbanistica come quella di "qualità urbana" e a un ripensamento del ruolo assegnato alla forma negli strumenti di governo delle trasformazioni.

Il testo è organizzato in due parti. Nella prima (par.1) verrà presentato brevemente il contesto in cui il Documento di indirizzi prende forma; nella seconda (par. 2 e 3) ci si soffermerà sui temi richiamati.

Condizioni e prospettive. Modena è una città di medie dimensioni (184.727 abitanti al 2017) che, come molte altre città italiane, invecchia: al 2015 una persona su quattro ha più di 64 anni e il trend sembra destinato a confermarsi in futuro, anche per l'estinzione delle vecchie famiglie. Tra il 2001 e il 2015 la popolazione anziana cresce del 15%, ma è già dalla fine degli anni '80 che i residenti più giovani tendono a spostarsi nei comuni di cintura, trovando scarsa risposta nell'offerta abitativa della città. Negli scenari demografici al 2025 la provincia di Modena è tra le quindici che oscillano tra un parziale aumento e un possibile

¹ Nel 2016 il Comune di Modena indice una gara per l'affidamento di servizi funzionali alla redazione del nuovo piano urbanistico. Ne segue la formazione di un Comitato scientifico, coordinato da Patrizia Gabellini, a cui fanno riferimento quattro gruppi di lavoro: lotto 1 "Paesaggio" (J.Nunes, A.Menegotto), lotto 2 "Forme e qualità dell'abitare" (P.Savoldi, F.Zanfi), lotto 3 "Azioni e strumenti per la rigenerazione" (P.Gabellini, C.Merlini), lotto 4 "Mobilità" (J.Ognibene). Cfr. Politecnico di Milano-Dastu, *Contributo al Documento di indirizzi per il Piano Urbanistico generale di Modena. Relazione finale, 10 dicembre 2018*. Nel presente paper si restituiscono alcune riflessioni personali, anche se maturate in stretto dialogo con i colleghi del Comitato scientifico (Gabellini, Savoldi, Zanfi). Data l'ampia condivisione del lavoro, a loro va il mio ringraziamento, mentre la responsabilità del testo rimane mia.

decremento, sia pure contenuto; per Modena città la situazione è abbastanza stabile, poiché solo nell'ipotesi peggiore si verificherebbe una modesta perdita di abitanti (Cresme 2017).

In ogni caso il quadro che il nuovo piano dovrà affrontare è abbastanza delineato. La tendenza all'invecchiamento non è immutabile e i numeri sono meno pesanti che altrove, ma le sue implicazioni sulle politiche sono chiare: da un lato la città dovrà attrezzarsi con adeguate soluzioni abitative per i più anziani, migliorando l'accessibilità pedonale allo spazio urbano, ai servizi assistenziali e sanitari, al commercio di prossimità; dall'altro dovrà fare leva sull'abitabilità per attrarre nuove popolazioni, residenti stabilmente o meno, con particolare attenzione ai più giovani.

Naturalmente si tratta di obiettivi collocati su uno sfondo di più ampio respiro, che punta sulla rigenerazione urbana e sul miglioramento complessivo delle condizioni ambientali ed ecologiche. La rigenerazione è in questo quadro una prospettiva ineludibile, finalizzata sia alla trasformazione di luoghi singolari divenuti cruciali per il futuro della città, sia a un processo di modificazione diffuso degli spazi più ordinari.

Si tratta di un orientamento generale che, nel caso di Modena, si è declinato sulla base della nuova legge regionale 24/2017². Una legge che modifica in modo sostanziale la forma del piano, di cui richiamo qui solo alcuni passaggi fondamentali: il piano comunale è definito da uno strumento unico – il Piano Urbanistico Generale – che non attribuisce potenzialità edificatorie, perimetra il “territorio urbanizzato” e calcola la quota di consumo di suolo ammissibile; gli strumenti attuativi sono definiti dagli Accordi operativi che coinvolgono i privati e dai Piani attuativi di iniziativa pubblica; lo “Schema di assetto” e la “Strategia per la qualità urbana ed ecologico ambientale” costituiscono i documenti tecnici più rilevanti in cui si definiscono le scelte del piano. Un impianto normativo che in sostanza prende atto del carattere concertato dell'urbanistica e aspira alla flessibilità (Agostini 2017; Gabellini 2018).

In questo quadro rinnovato non è scontato capire cosa l'urbanistica possa fare, come riconfiguri i propri ambiti d'azione e reinterpreti il tradizionale compito di dare forma spaziale mediante il piano.

Forte di una tradizione di pianificazione che ha saputo indirizzare la forma della città (Oliva 2012), Modena è oggi una città media con una figura insediativa sufficientemente chiara, ben delineata da elementi geografici e infrastrutturali che già ne connotano forma e rapporti con il territorio. Nella consapevolezza di un cambio radicale di approccio - la riforma dell'esistente a fronte della crescita - la definizione di una nuova figura della città e la ridefinizione della nozione stessa di qualità urbana sono due aspetti rilevanti, indicatori forse di una più generale evoluzione dell'immaginario stesso della città media (Savino 2000; Associazione Mecenate 90 2020). È su di essi che, dopo un breve richiamo a un dibattito ormai datato ma che ha messo al centro proprio questi temi, ci si soffermerà brevemente.

2 | Un passo indietro: la retorica della “città media felix”

Un'immagine ben radicata. Negli anni passati Modena si è costruita una rappresentazione centrata su alcuni aspetti principali: una città sostanzialmente priva di particolari emergenze sul piano abitativo, o più in generale relative all'assetto urbano e territoriale; una città con una radicata propensione a mescolare capacità competitiva e “misura d'uomo”, dotazioni di servizi e innovazione, comodità e bellezza, ricchezza e ospitalità, efficienza e convivialità (Villanti 2006). Tutte qualità ben condensate in una “città media” che vuole anche essere una “città felix” (Amendola 2006).

Si è trattato di una retorica potente che ha trovato nel dibattito cittadino alcuni momenti di particolare intensità. Ancora nei primi anni Duemila il Comune di Modena promuove un programma denominato “Urbanità”, articolato con occasioni seminari e workshop progettuali che, su specifiche parti della città, provano a delineare alcune direzioni di trasformazione (Aa.Vv.2004; Villanti 2003; Villanti 2006; Porrino 2015)³.

Il quadro che emerge è molto variegato, soprattutto nei progetti che risentono evidentemente delle scuole di appartenenza, ma cionondimeno la riflessione converge su un tema dominante: tra le principali domande – nella Modena di quindici anni or sono – vi è una domanda di urbanità. L'immagine di ciò che la città è ed è stata, e di ciò che sarà, tendono ad avvicinarsi. Il futuro ambizioso che si delinea sembra in un certo senso inscritto nel quadro di valori già presenti, in una linea di sostanziale continuità in cui la

² L.R.24/2017 *Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio*. Il Comitato scientifico ha lavorato in una fase in passaggio; Modena è uno dei primi comuni impegnati alla revisione del piano sulla base del nuovo ordinamento.

³ All'iniziativa, intesa come una sorta di Laboratorio sulla città, partecipano diverse Università, con docenti, ricercatori, studenti in stretto contatto con i tecnici del Comune di Modena; tra i protagonisti: Paolo Castelnovi, Celestino Porrino, Marco Romano, Michele Sernini. Congiuntamente si svolgono una serie di seminari che coinvolgono le Università di Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia, oltre al Comune di Modena e alla Regione. Cfr. il convegno “Città media felix”, Modena 21.6.2005. Alcune attività vengono presentate al Saie di Bologna nel 2003 e al Festival dell'architettura di Parma nel 2005.

dimensione (spaziale e demografica) assume un peso rilevante: in fondo è perché la città è media che si generano le condizioni che contribuiscono a renderla anche felix (Sitta in Villanti 2006).

Valori. Ma di quali valori spaziali si nutre quest'immagine della città media felix? Cosa si intende, fino ai primi anni Duemila, con il termine urbanità? Da un lato emerge un concetto inevitabilmente sfumato, riconducibile a un dibattito che almeno dalla metà degli anni '80 – indietro quindi ancora di un ventennio circa - aveva sottolineato come la qualità della città sia legata alla sfera incerta e soggettiva del senso forse più ancora che alla materialità delle cose, e tantomeno alla rispondenza a qualche parametro misurabile. Come definire la qualità urbana è, come noto, uno dei nodi cruciali del mutamento disciplinare di quei decenni (Cusmano 1983; Secchi 1989; Consonni 2016; Gabellini 2018). Con slittamenti e distinguo che qui non è possibile richiamare, si delineano diverse accezioni che si soffermano su un intreccio complesso tra componenti fisiche e ambientali, funzionamento della città, comportamenti e percezioni degli abitanti. Qualcosa che ha a che fare con i modi in cui i soggetti sociali, per loro natura dotati di identità cangianti, recepiscono lo spazio e ne sperimentano la disponibilità e le resistenze allo svolgersi di pratiche d'uso e di interazione sociale.

Declinazione della qualità urbana, la parola “urbanità” è nel dibattito modenese associata ad altri termini inevitabilmente un po' vaghi: ciò che si vuole (e che in fondo per molti versi già si ha) è una città leggibile per compostezza e chiarezza di impianto, comoda e accessibile, riconoscibile, in cui stare bene e, naturalmente, bella in ogni sua parte, periferie comprese.

Dall'altro lato tale richiamo all'urbanità trova nel dibattito modenese una specificazione spaziale abbastanza precisa. La città cui tendere è continua, compatta, ben composta con isolati urbani ed edificazione in cortina. In sintonia con una più generale esigenza di disegno urbano, emergono richiami a una lunga tradizione di piazze, viali, giardini: materiali urbani che criticando implicitamente la città moderna interpretano l'aspirazione a urbanità, accoglienza, bellezza (Cervellati 2000). Alla strada in particolare si ricorre per produrre effetto urbano. Essa «è un elemento che fa molte più cose di qualunque altra parte della città, di qualunque altro elemento urbano: fa scambio, comunicazione, interazione, socialità, integrazione. Per queste funzioni di 'urbanità', occorrono più strade cittadine» (Porrino 2015: 57). Modena appare insomma un buon campo di sperimentazione, anche grazie a una serie di esplorazioni progettuali che alimentano il dibattito (Aa.Vv. 2004). Prive di un carattere immediatamente operativo, e forse proprio per questo indicative di uno specifico immaginario, nuove parti di città sono concepite puntando sul ruolo di tracciati stradali che, come in un passato lontano, divengono regola di impianto per la città e tengono saldamente insieme valori formali e simbolici.

3 | La “qualità urbana” non è più quella di una volta

In assenza di crescita. Nel pensare al futuro di una città è naturale misurarsi con gli immaginari pregressi, e può essere utile chiedersi che fine ha fatto questa specifica mitografia della città media. Una mitografia, va detto, che si definisce a Modena con un significativo ritardo, e che palesa le sue contraddizioni perdurando anche in una fase in cui la crisi cambia sostanzialmente le cose, rendendo l'idea di una città che cresce irrimediabilmente inattuale. Guardando al caso modenese, si potrebbe dire che la città media gode ancora di un buon *appeal*, per la resistenza del sistema valoriale che vi si associa: una dimensione conclusa, un livello di conflittualità contenuto anche nelle periferie, un centro storico come vetrina, una operosità che si conferma anche nei periodi di crisi, una dotazione importante e diffusa di servizi, e così via. Ciò che però cambia è cosa può fare l'urbanistica, a fronte di tale situazione; come può interpretare domande di città che sono cambiate per alimentare e rinnovare questa rappresentazione.

L'impressione è che, con il tramonto di una fase espansiva, la città si trovi in un certo senso priva di una rappresentazione che possa orientare il futuro, venendo meno proprio quell'associazione forte tra qualità della città e urbanità che ha avuto successo negli anni scorsi. Sia pure nella vaghezza del termine, il richiamo all'urbanità è legato, nel dibattito modenese, al definirsi di nuove parti di città; parti ben ancorate a una tradizione che ci consegna misure, principi d'ordine, tipi spaziali da reinterpretare, ma nuove. E poco importa qui che a tali immagini non abbia fatto seguito la concreta costruzione della città, o che esse svelino nei rapporti con la città esistente un'arbitrarietà di impianto mascherata allora dal richiamo alla continuità spaziale. Venuta meno la disponibilità di materiali in aggiunta – nuovi edifici e strade – per dar forma al paesaggio urbano, come tenere fede all'idea di abitabilità insita nella città media, come alimentare questo rapporto tra forma urbana e vivibilità? Cosa può contribuire, detto diversamente e in modi molto schematici, alla qualità della città quando la crescita si arresta, posto che essa non è schiacciabile sulla forma ma della forma si è tradizionalmente alimentata (o perlomeno è così nel dibattito sopra richiamato)? Come il mutare delle condizioni operative, con l'inevitabile accento sulla limitazione del consumo di suolo

e sulla rigenerazione, e con il contributo inevitabilmente marginale che potranno dare singole operazioni trasformative, assegna una declinazione nuova alla nozione di qualità?

Non è semplice dare risposta. Due aspetti si possono forse richiamare, a partire dall'esperienza di Modena.

Urbanistica e forma urbana. Anzitutto la definizione della forma della città. La messa a punto di uno "Schema di assetto" è uno dei passaggi tecnici chiave del PUG secondo la nuova legge. Definito come «cartografia a carattere ideogrammatico», che individua parti di città con caratteristiche di omogeneità tali da richiedere una disciplina uniforme, esso dovrebbe delineare la cornice necessaria per orientare sia gli interventi pianificati dall'Amministrazione mediante Piani attuativi di iniziativa pubblica, sia gli Accordi operativi che coinvolgeranno i privati (fig.1). Un'indicazione vaga – nell'ideogramma l'espressione di un'idea e il suggerimento di una forma si mescolano - che nel contributo al Documento di indirizzi è stata interpretata come definizione delle linee portanti e di un telaio strutturante della città. In un certo senso, una modalità per indirizzare con coerenza le trasformazioni puntuali e non prevedibili che potranno attivarsi, per ricondurre l'incertezza dei processi in un orientamento spazialmente leggibile, cui concorrono la dimensione relativamente contenuta e composta della città attuale e la semplicità delle figure insediative proposte.

L'immagine al futuro di Modena – e così la sua forma - si delinea dunque attraverso quattro elementi: un anello infrastrutturale che migliora l'accessibilità raccogliendo le strade radiali, limitando l'attraversamento e potenziando lo scambio con il trasporto pubblico e la bicicletta (fig.2); una maglia di dorsali ciclabili, utile per spostarsi a ritmo più sostenuto e in sicurezza, estesa sull'intera città e spinta fino alle frazioni più esterne (fig.3); una serie di varchi che mettendo in continuità parchi, spazi aperti prossimi alle dotazioni collettive, porzioni agricole costituiscono elementi di connessione, a valenza fruitiva ed ecologica, tra il territorio ampio e la città più densa (fig.4); una trama che mediante un'azione puntuale di riforma e reinfrastrutturazione costruisce una orditura pubblica capillare e diffusa, specificamente dedicata al muoversi lento e in sicurezza del pedone e del ciclista, e alle relazioni con gli spazi dell'abitare, dei servizi, del commercio (fig.5).

Quale senso per figure di questo tipo, che potrebbero somigliare per alcuni versi a immagini ben radicate nella storia lunga della disciplina? Il ricorso a immagini così sintetiche e paradigmatiche – potenziando le indicazioni solo enunciate nella legge – non vuole certo essere prefigurazione velleitaria di uno stato della città futura. La griglia formale definita da varchi, anello, dorsali e trama, serve piuttosto, perlomeno nelle intenzioni, per andare oltre l'enunciazione generica di obiettivi (i temi della città green, smart, dell'inclusione, ecc., troppo spesso svincolati dal contesto spaziale) e, soprattutto, per indirizzare la trasformazione. È uno strumento per controllare i modi con cui l'idea di città si può compiere misurandosi con la concretezza dei processi di trasformazione, per definire quegli elementi di contesto che consentano al soggetto pubblico di selezionare e valutare le domande, e di gestire la negoziazione (Bonetti 2017).

Venuta meno l'esigenza di regolare consistenti processi di crescita della città, il ruolo della forma è ordinare temi e questioni costruendo un impalcato per governare i processi di rigenerazione e/o di espansione puntuale, rendendo per questa via accettabile una rappresentazione del futuro come sommatoria di azioni episodiche. Il compito del piano è prefigurare obiettivi e condizioni – funzionali ad aumentare la qualità insediativa ed ecologica - da rispettare nelle successive attività di trasformazione.

Una città di spazi aperti e in cui muoversi bene. Il secondo aspetto da richiamare riguarda cosa intendere con qualità urbana. L'assetto immaginato per Modena è essenzialmente predisposizione e riforma di una infrastrutturazione che tratta due temi: lo spazio aperto, urbano e territoriale, e i modi del muoversi. Ed è intorno ad essi che sembra riformularsi un'idea di qualità diversa dal passato.

La maglia delle ciclabili, la trama dello spazio pubblico, i varchi di spazio aperto, hanno a che fare con il funzionamento e la vivibilità, con l'adeguatezza delle relazioni tra il mondo degli oggetti della città e il mondo dei soggetti che vi si muovono. Una adeguatezza non totalmente schiacciata su una dimensione funzionale, cui non sono estranee le percezioni, i significati e le esperienze, ma che sembra puntare – più che sulla "urbanità" dello spazio – sulla possibilità di garantire adeguate prestazioni e una fruibilità estesa ai cittadini.

Abitare bene a Modena significa godere dei caratteri più radicati – spazi urbani misurati e spesso esteticamente pregevoli, buone dotazioni di servizi, presenza di spazi accoglienti - ma anche ridefinire le modalità di accesso allo spazio in forme più sostenibili e adeguate alla molteplicità delle popolazioni. Una città insomma ben accessibile per tutti (anziani e non) e in ogni sua parte.

Si tratta probabilmente di uno spostamento di prospettiva generale, ma che forse la "città media" rende particolarmente esplicito. Forzando un po' le cose, si potrebbe dire che la dimensione compositiva

proposta a Modena negli schemi di assetto mostra la natura complessa di un progetto di riforma infrastrutturale: per la valenza ordinativa esercitata sulla città esistente e futura; come elemento di definizione paesistica e ambientale di alcune sue parti; per la componente sociale finalizzata a consentire possibilità diffuse di spostamento, sicurezza, confort, valorizzazione degli ambiti di prossimità e delle dotazioni pubbliche esistenti; come occasione per interpretare una domanda di vita quotidiana più sana, intercettando esigenze di popolazioni più fragili ma anche rendendo la città più attrattiva per nuovi residenti giovani.

Sottotraccia, vi è un'urbanistica che mette al centro il camminare e la bicicletta, coerente con una città che non cresce ma in cui le condizioni di perifericità e le disuguaglianze si danno anche in rapporto alle opportunità di accessibilità. In altre parole, l'accento su una griglia di mobilità ciclabile che agganci le grandi aree industriali della parte nord, la ramificazione di una trama lenta dedicata al pedone che innervi le numerose e diffuse dotazioni collettive, la mitigazione ambientale delle infrastrutture di scala ampia, il raccordo di spazi aperti esistenti e il loro rafforzamento ecologico sembrano indicare un'idea di qualità urbana che ridefinisce complessivamente un quadro di valori. Ancora strade e spazi del muoversi al centro dell'attenzione, ma dentro una diversa cornice di senso. Il progetto della città diviene principalmente riforma della sua trama infrastrutturale, con un duplice scopo: la definizione di una visione strutturante alla scala della città e dei suoi rapporti con il territorio, la ricentatura sui temi del confort, della sicurezza, delle prestazioni dello spazio abitabile alla scala più ravvicinata.

Non sono naturalmente temi nuovi. Vi è un sentire comune che richiama la necessità di ripartire da una domanda di "benessere", più ancora che di qualità urbana. Da qui il tornare a «riflettere sul ruolo insostituibile delle reti minori del camminare, del muoversi a piedi» (Pavia 2015: 4; Barp, Bolla 2009) o sugli spazi della bicicletta (Bozzuto, Fabian 2014), recuperando – o immaginando – la loro capacità di incidere sulla forma della città, di diventare infrastruttura portante del disegno urbano (e inevitabilmente rinnovando anche la nozione di progetto di suolo a fronte di condizioni economiche e sociali nuove). Al piano si chiede da un lato di contrastare le gerarchie e di meglio distribuire le opportunità, dall'altro di consolidare un ambiente più salubre facendo fronte ad alcuni problemi di funzionamento (Bianchetti 2011; Tosi 2017). La città media può essere in tal senso un ambito di sperimentazione interessante.

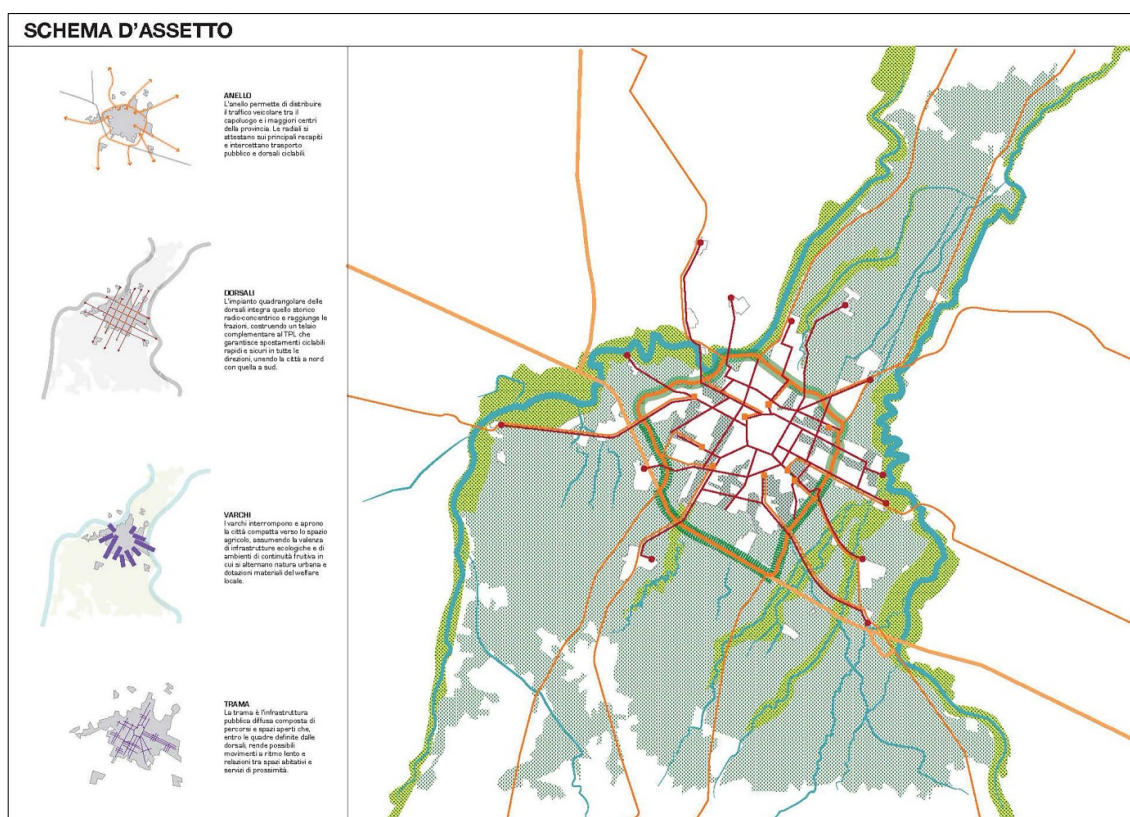


Figura 1 | Schema di assetto.

La figura di insieme delinea un telaio strutturante per la città, componendo quattro elementi principali oggetto di specifiche elaborazioni: l'anello per evitare l'attraversamento urbano, la maglia delle dorsali ciclabili, i varchi di spazio aperto, la trama del muoversi lento e delle relazioni con spazi abitativi e del welfare.

Fonte: Documento di indirizzi per il PUG di Modena

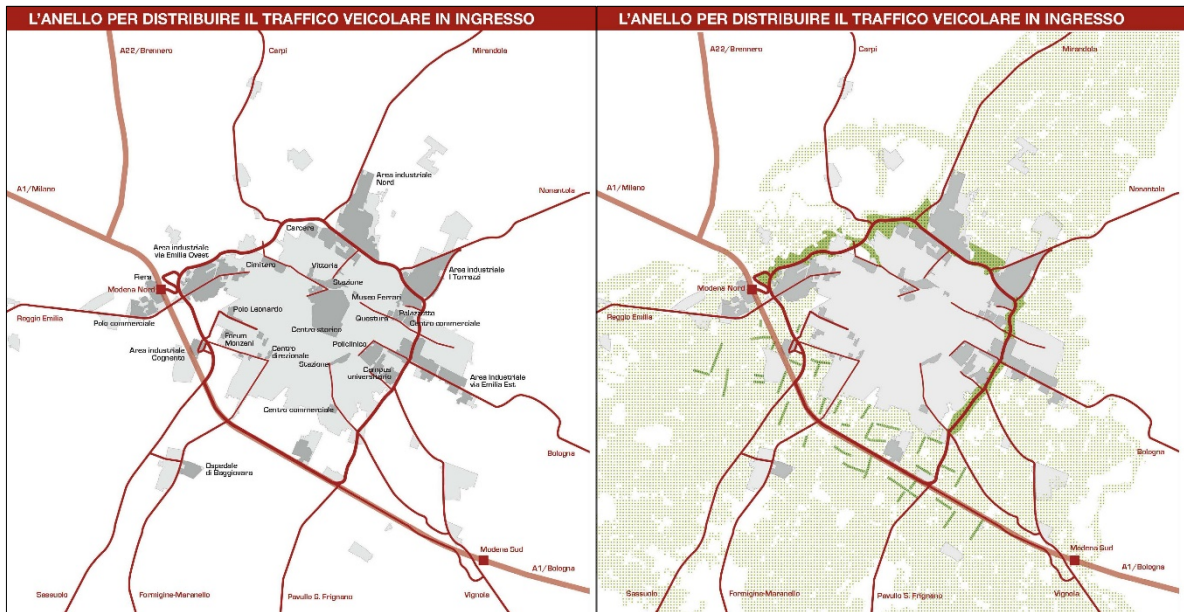


Figura 2 | Schema di assetto: l'anello distribuisce il traffico in ingresso raccogliendo le radiali ed evitando gli attraversamenti.
 A sx: l'anello, il sistema della mobilità interna e i principali recapiti urbani.
 A dx: l'anello e i diversi paesaggi attraversati, con gli interventi di mitigazione e la valorizzazione del paesaggio agricolo.
 Fonte: Documento di indirizzi per il PUG di Modena

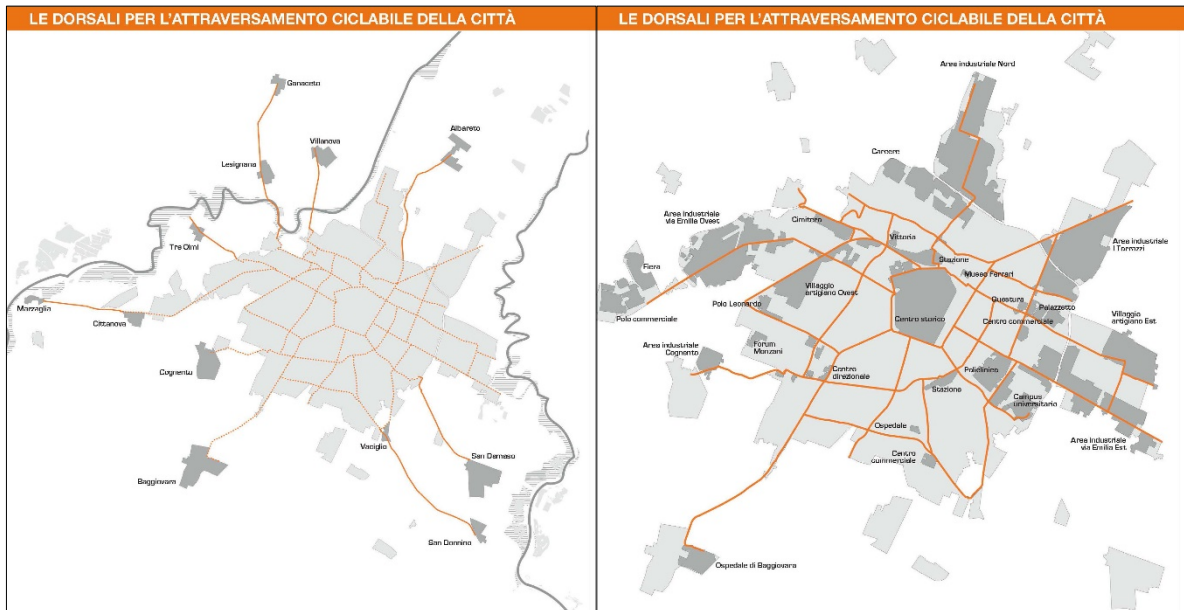


Figura 3 | Schema di assetto: la maglia delle dorsali ciclabili costruisce un telaio che raccorda le diverse parti della città consentendo spostamenti rapidi e sicuri e riformando le strade esistenti.
 A sx: le dorsali estese fino alle frazioni esterne e raccordate alle radiali territoriali.
 A dx: la maglia e i recapiti interni alla città.
 Fonte: Documento di indirizzi per il PUG di Modena

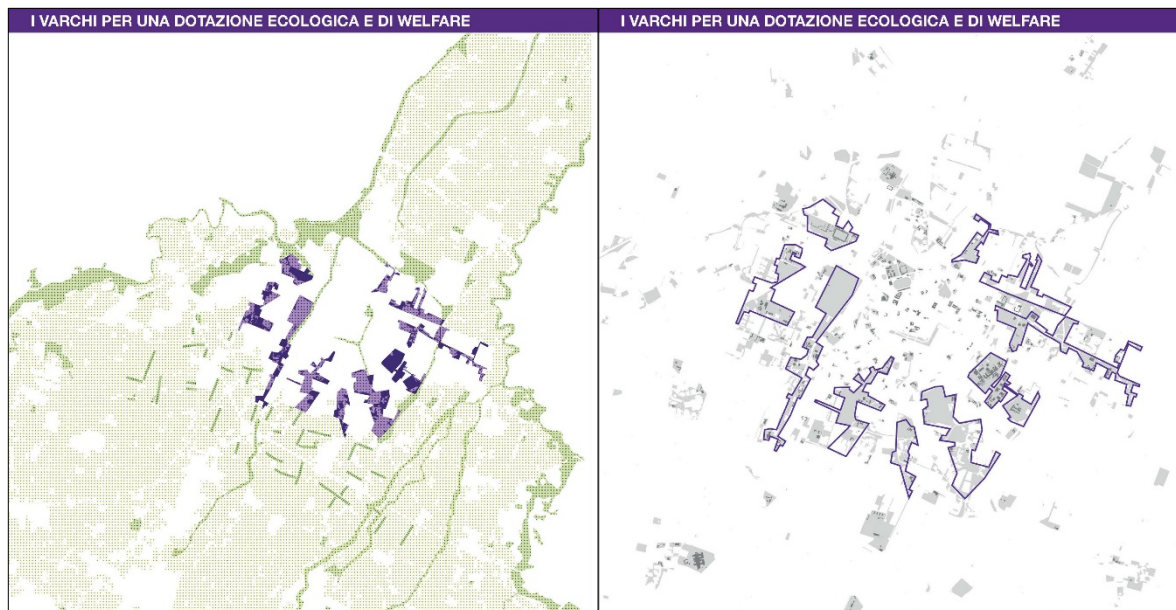


Figura 4 | Schema di assetto: i varchi aprono la città al territorio, assumendo la valenza di infrastrutture ecologiche e fruibili.

A sx: i varchi nei loro rapporti con la campagna e il sistema ambientale.

A dx: i varchi e le relazioni con l'ampia dotazione di welfare materiale della città.

Fonte: Documento di indirizzi per il PUG di Modena

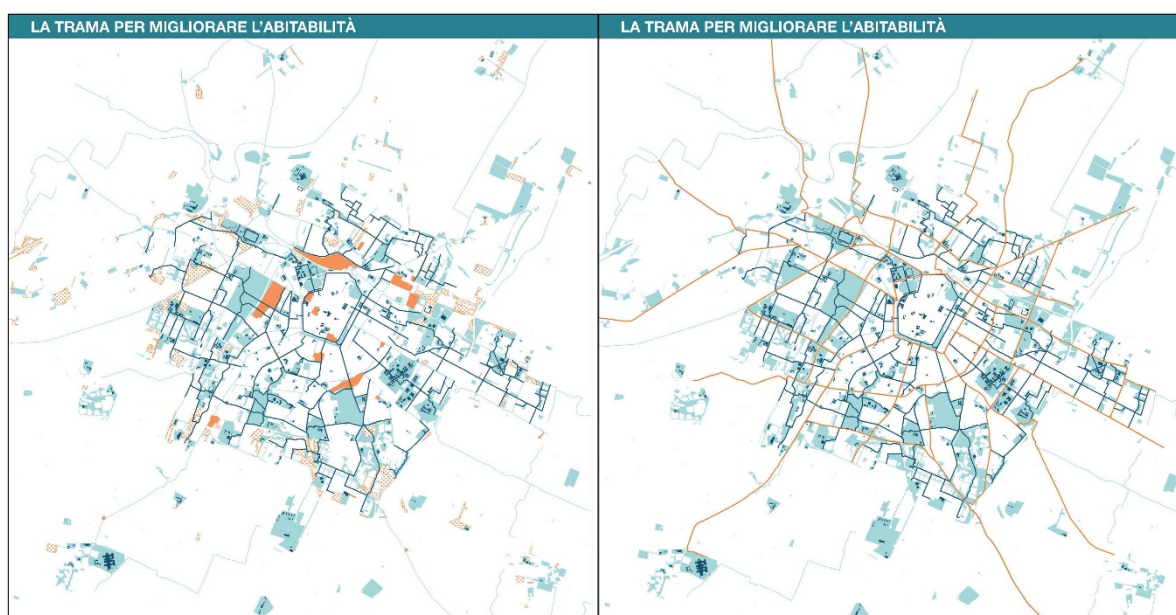


Figura 5 | Schema di assetto: la trama dell'infrastruttura pubblica diffusa, composta da percorsi, attrezzature, spazi aperti, finalizzata a migliorare l'abitabilità e le relazioni di prossimità.

A sx: la trama con l'insieme delle aree pubbliche non utilizzate e le aree dismesse.

A dx: la trama in relazione alla maglia delle dorsali ciclabili pensate per un diverso uso della bicicletta.

Fonte: Documento di indirizzi per il PUG di Modena

Riferimenti bibliografici

- Aa.,Vv., (2004), “Il dialogo dell’urbanità, contributi di lavoro per un Laboratorio della Città”, in *Paesaggio urbano*, sup. n.3
- Agostini I. (a cura di 2017), *Consumo di luogo. Neoliberalismo nel disegno di legge urbanistica dell’Emilia Romagna*, Pendragon, Bologna
- Amendola G. (2006), “Ripensare la città media felix”, in Villanti G. (a cura di), *Città e progetto. Pre-testi di urbanistica riflessiva*, Compositori editrice, Bologna
- Amendola G. (2016), *Le retoriche della città. Tra politica, marketing e diritti*, Dedalo, Bari
- Associazione Mecenate 90 (2020), *L’Italia policentrica. Il fermento delle città intermedie*, F.Angeli, Milano
- Barp A., Bolla D. (2009), *Spazi per camminare*, Marsilio, Venezia
- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull’urbanistica*, Donzelli, Roma
- Bonetti T. (2017), “La riforma urbanistica in Emilia-Romagna tra presente e futuro”, in *Le istituzioni del federalismo: bimestrale di studi giuridici e politici della Regione Emilia Romagna*, n.3, pp.681-710
- Borlini B., Memo F. (2011), “Mobilità, accessibilità ed equità sociale”, papers Conferenza Espanet *Innovare il welfare*, Milano
- Bozzuto P., Fabian L. (2014), “Per una possibile ‘urbanistica della bicicletta’”, in *Territorio*, n.69, pp.98-102
- Centro Documentazione e Studi Comuni Italiani (2013), *L’Italia delle città medie*, IV Quaderno
- Cervellati P. (2000), *L’arte di curare la città*, il Mulino, Bologna
- Consonni G. (2016), *Urbanità e bellezza: una crisi di civiltà*, Solfanelli, Chieti
- Cresme (2017), *Scenari demografici ed economici per Modena: indirizzi e strategie per il nuovo Piano Urbanistico*
- Cusmano M. (1983), *Lecture urbane*, Cedam, Padova
- Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell’urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma
- Lanzani, A. (2015), *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, F.Angeli, Milano
- Paba G. (2012), “Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell’ambiente”, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, pp.33-56
- Savino M. (2000), “Città piccole e medie: tra miti antiurbani e qualità della vita”, in Fregolent L., Indovina F., Savino M. (a cura di), *1950-2000. L’Italia è cambiata*, Angeli, Milano, pp.369-394
- Oliva F. (2012), “I piani urbanistici del Novecento: il caso di Modena”, in Bulgarelli V., Mazzeri C. (a cura di), *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, Franco Cosimo Panini, Modena, pp. 65-77
- Pavia R. (2015), *Il passo della città. Temi per la metropoli futura*, Donzelli, Roma
- Politecnico di Milano-Dastu (2018), *Contributo al Documento di indirizzi per il Piano Urbanistico Generale di Modena. Relazione finale, 10 dicembre 2018*
- Porrino C. (a cura di 2015), *Conversazioni sulla città plurale. Temi, incertezze e prospettive per il piano urbanistico che verrà*, Altralinea Edizioni, Firenze
- Regione Emilia Romagna, *L.R.24/2017 Disciplina regionale sulla tutela e l’uso del territorio*
- Secchi B. (1989), *Un progetto per l’urbanistica*, Einaudi, Torino
- Secchi B. (s.d.), “Diario 11 | La forma della città”, in www.planum.net/diario-11-la-forma-della-citta-bernardo-secchi
- Storchi S. (a cura di 2017), *La qualità nell’urbanistica*, Mup, Parma
- Tosi M.C. (2017), “Stanno tutti bene (in città)?”, *Urbanistica Informazioni*, n.272, pp.733-736
- Villanti G. (2003), *La città promessa. Progetti e strategie a Modena per salvare la periferia da sé stessa*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna
- Villanti G. (a cura di, 2006), *Città e progetto. Pre-testi di urbanistica riflessiva*, Compositori editrice, Bologna

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

- 01 **Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita**
A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera
- 02 **Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale**
A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini
- 03 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali**
A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo
- 04 **Resilienza nel governo del territorio**
A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini
- 05 **Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale**
A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo
- 06 **Patrimonio in azione**
A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri
- 07 **Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale**
A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli
- 08 **Piani e politiche per una nuova accessibilità**
A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone
- 09 **Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale**
A cura di Beniamino Murgante, Elena Pedè, Maurizio Tiepolo

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-28-8
DOI: 10.53143/PLM.C.121

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

